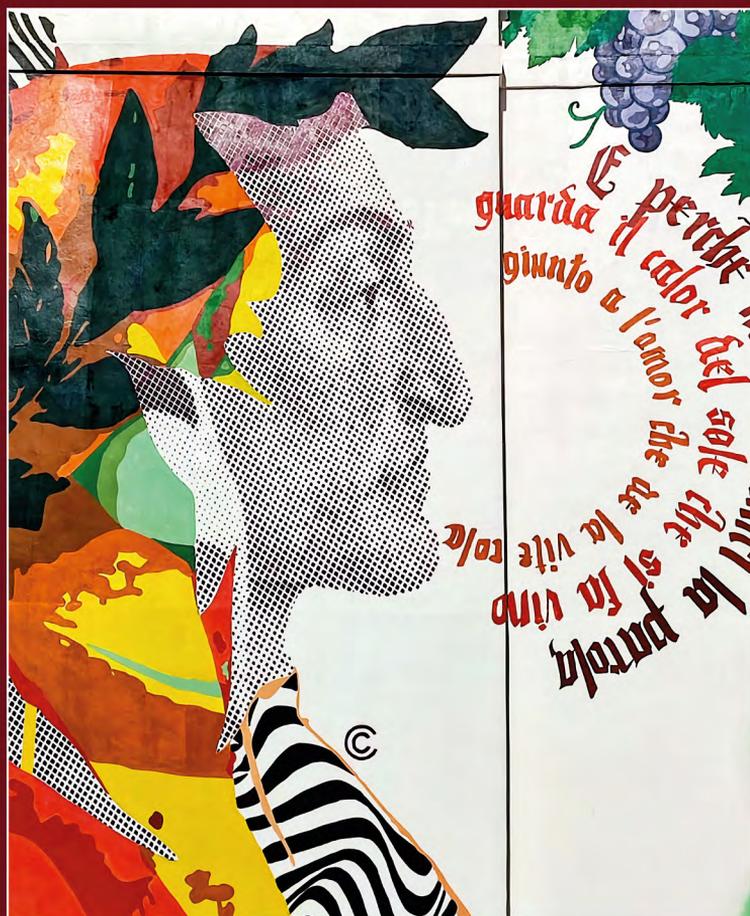


# Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante

*In memoria di Marco Sirtori*

a cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico



La scuola di Pitagora editrice

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

BIBLIOTECA DI SINESTESIE

111

*Collana fondata e diretta da Carlo Santoli*



TRADUZIONI, TRADIZIONI E RIVISITAZIONI  
DELL'OPERA DI DANTE

In memoria di Marco Sirtori

A cura di Luca Bani, Raul Calzoni, Thomas Persico

La scuola di Pitagora editrice



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO**

Dipartimento  
di Lingue, Letterature  
e Culture Straniere



Questo volume è stato realizzato con il contributo del «Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere» e con il patrocinio del «CISAM – Studi internazionali sulle avanguardie e sulla modernità» dell'Università degli studi di Bergamo.

Proprietà letteraria riservata  
Copyright © 2023 La scuola di Pitagora editrice  
Via Monte di Dio, 14  
80132 Napoli  
info@scuoladipitagora.it  
www.scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-892-4 (versione cartacea)  
ISBN 978-88-6542-893-1 (versione digitale nel formato PDF)

Stampato in Italia – *Printed in Italy*

## Indice

Luca Bani, Raul Calzoni e Thomas Persico, *Introduzione* 11

### I.

#### TEORIE E METODI PER LA TRADUZIONE DANTESCA

Sylvain Trousselard  
Inferno XIX. *La translatio Dantis,*  
*elementi di semantica e di poetica* 19

José Blanco Jiménez  
*Una traduzione castigliana della 'Commedia' di Dante:*  
*problemi di metodo* 37

Raffaele Pinto	
<i>Sulla traduzione spagnola della 'Commedia'</i>	53
Luca Carlo Rossi	
<i>Dante tradotto in italiano</i>	63
Corina Anton	
<i>Intorno a una traduzione della 'Divina Commedia' caduta nell'oblio: le figure di parola nella versione romena di Alexandru Marcu</i>	77
Valentina Petaros Jeromela	
<i>«Mirate la dottrina che s'asconde, sotto il velame degli versi strani». Le traduzioni slovene dei versi danteschi</i>	95
Francesca Salvatori	
<i>Rudolf Borchard traduttore della 'Commedia'</i>	117
Marco Taddei	
<i>La 'Divina Commedia' in Giappone. Esempi di intertestualità dantesca nella letteratura moderna e contemporanea</i>	135
Francesca Manzari	
<i>«Then must the [translator] be merciful». Dante Gabriel Rossetti e Ezra Pound lettori-scrittori di Dante</i>	155

II.  
DANTE E I COMMENTI

Concetto Del Popolo	
<i>Il 'Credo' di Dante</i>	175

Raffaele Ruggiero	
<i>Un'idea della storia da Bonaventura a Dante</i>	207
Luca Lombardo	
<i>Dante lettore di volgarizzamenti?</i>	
<i>Un'inquadramento della questione e prime ipotesi di lavoro</i>	227
Marco Petoletti e Thomas Persico	
<i>Alberico da Rosciate tra esegesi e traduzione dantesca</i>	255
Calogero Giorgio Priolo	
<i>Ludovico Antonio Muratori all'Ambrosiana.</i>	
<i>Appunti preliminari su una mancata edizione della 'Vita nuova'</i>	281
Paolo Rigo	
<i>'Vita nova Fragmentorum': un caso ancora aperto?</i>	317

### III.

#### RIVISITAZIONI E FORTUNA DELL'OPERA DI DANTE

Duccio Tongiorgi	
<i>Raccontare la 'Commedia':</i>	
<i>note sulla popolarità tra Sette e Ottocento</i>	353
Fiona Sampson	
<i>Poetry for Dante, poetry from Dante</i>	369
Angela Locatelli	
<i>Dante contemporaneo del Novecento:</i>	
<i>note sulla prospettiva di T.S. Eliot</i>	379

Raul Calzoni	
<i>Dante Alighieri e W.G. Sebald.</i>	
<i>Nella «selva oscura» del poema degli elementi 'Secondo natura'</i>	393
Camillo Favertani	
<i>«Caina attende chi a vita ci spense»:</i>	
<i>dalla 'Francesca da Rimini' di Silvio Pellico</i>	
<i>agli adattamenti operistici di Felice Romani e Paolo Pola</i>	411
Fabio Scotto	
<i>La mia poesia: tangenze dantesche e ipertestualità</i>	431
Stefano Magni,	
<i>Dal 'De Monarchia' ai 'Preliminary Drafts</i>	
<i>of a World Constitution' (1948).</i>	
<i>L'ispirazione dantesca nel progetto federalista di G.A. Borgese</i>	449
Enzo Noris	
<i>Il canto delle sirene</i>	471
Florinda Nardi	
<i>L'immaginario dell'Inferno nelle arti figurative e performative:</i>	
<i>esempi di processi di trascodificazione</i>	481
Giuseppe Previtali	
<i>La Commedia interamente riprodotta al naturale.</i>	
<i>Dante, il cinema italiano e gli Inferno del 1911</i>	503
Matteo Tamborrino	
<i>Tra sommi poeti ci si intende:</i>	
<i>Dante 'tradotto' in scena da Leo e Perla</i>	521

Annalisa Galbiati

*L'incontro di Dante con Casella*

*e «l'amoroso canto» musicato dal Maestro Guido Gambarini*

543



## Introduzione

*A Marco,  
caro amico e prezioso studioso,  
in memoriam*

*Traduzioni, tradizioni e rivisitazioni dell'opera di Dante* fu il titolo scelto per il Convegno internazionale organizzato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo nei giorni 13, 14 e 15 maggio 2021. Si trattava del culmine del progetto di Ateneo *UniBg per Dante 2021*, a cui hanno partecipato più di cento studiosi: dantisti, cultori di storia e di arte, filologi, linguisti, comparatisti, critici riuniti nel nome del Sommo Poeta in occasione del settimo centenario dalla sua scomparsa, avvenuta nel settembre del 1321.

Il Progetto, destinato sia alla promozione della ricerca scientifica, sia alla disseminazione culturale – di concerto con le Istituzioni locali, tra cui il Comitato di Bergamo della Società Dante Alighieri, e con il patrocinio del *Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri* –, ha previsto diverse aree d'azione: una cinquantina di 'video-pillole', *5 minuti con Dante*, dedicate ad alcuni dei principali temi di critica e ricezione dantesca, dieci letture di canti della *Divina Commedia* raccolte sotto la titolazione *Lectura Dantis Bergomensis*, e il già menzionato Convegno internazionale, punto di arrivo del progetto, dedicato alle traduzioni, alla storia testuale e alla ricezione delle opere di Dante. Molte sono state le collaborazioni con Istituti e Società Scientifiche, tra cui la Società Dantesca Italiana, la Società Dante Alighieri e l'Associazione degli Italianisti. Con quest'ultima, in particolare, abbiamo collaborato allo

sviluppo, anche in sede orobica, del progetto nazionale *Nel nome di Dante. Gli scrittori contemporanei rileggono la 'Divina Commedia'*, nel caso specifico rivolto alla produzione poetica contemporanea, con la partecipazione di Fiona Sampson, Olga Sedakova e Fabio Scottò.

I lavori, avviati nel luglio 2020 e conclusi più di un anno dopo, nel settembre del 2021, hanno preso luogo in un periodo notoriamente emergenziale, che ha reso necessaria una serie di 'sperimentazioni' organizzative al fine di non limitare il libero e pubblico accesso alle iniziative in programma. L'Ateneo ha quindi promosso una serie di attività digitali che restasse memoria tangibile – e sempre consultabile – degli eventi programmati, omaggio a Dante e alla grandezza della sua figura, negli studi filologici, letterari e culturali italiani e internazionali ([www.youtube.com/UniBgperDante2021](http://www.youtube.com/UniBgperDante2021)).

Alle attività organizzate dal Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, a partire dal novembre 2020, si sono aggiunte le *Conversazioni su Dante* promosse dal Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione, con varie conferenze dedicate ad approfondimenti specifici sul ruolo della figura del Sommo negli studi e nella cultura contemporanea, seguite dalla pubblicazione del volume di Luca Carlo Rossi, *L'uovo di Dante. Aneddoti per la costruzione di un mito* (Carocci, Roma 2021).

Centinaia di studiosi afferenti a Università e Istituti di Ricerca in Italia e all'estero hanno contribuito alla riuscita di un così vasto panorama, un 'monumento' dalla duplice anima scientifica e di disseminazione culturale offerto dall'Università di Bergamo a una delle principali colonne portanti del canone e della letteratura mondiale.

A un anno di distanza dalla chiusura del Progetto, vede le stampe questa raccolta di studi, una silloge che riunisce i contributi scientifici di molti dei partecipanti al Convegno internazionale del maggio 2021. Le tre parti che lo compongono rispecchiano la trina suddivisione dei lavori: alla prima parte, *Teorie e metodi per la traduzione dantesca*, afferiscono gli studi sui problemi traduttivi delle opere di Dante in svariate aree geografiche e secondo approcci diversi, seppur complementari, che spaziano dalla semantica, alla poetica e alla filologia. In questo contesto si annovera il saggio di Sylvain Trousseau,

in apertura del volume, che acriticamente pone a confronto alcune fondamentali traduzioni francesi del poema dantesco, secondo un metodo d'indagine poi proposto anche dai successivi studiosi, a partire da José Blanco Jimenéz e Raffaele Pinto, editori e traduttori della *Divina Commedia*. Sempre dedicati all'area romanza sono i contributi di Luca Carlo Rossi, sulle traduzioni in italiano corrente del poema, e di Corina Anton, sulla versione romena di Alexandru Marcu. Poco al di fuori dei confini geografici dell'attuale 'romània', Valentina Petaros Jeromela si occupa invece delle strategie traduttive di Dante in lingua slovena, fornendo anche un regesto delle versioni dantesche diffuse all'esterno dei confini orientali d'Italia. Dell'area tedesca si occupa Francesca Salvatori, che dedica il suo scritto a Rudolf Borchard traduttore, secondo direttrici poi analizzate, a più riprese, anche nelle successive sezioni del volume.

Chiude la prima parte, in equilibrio tra traduzione e rivisitazione – aprendo così un varco verso la terza parte del volume –, l'indagine di Francesca Manzari sul duetto Dante Gabriel Rossetti ed Ezra Pound nel *mare magnum* delle riletture 'traduttive' dell'opera di Dante.

Segue la sezione *Dante e i commenti*, destinata a raccogliere gli studi sull'esegesi dantesca scaturita dalle edizioni e dai testi pubblicati dal Medioevo fino a oggi. Apre questo secondo ampio capitolo l'indagine di Concetto Del Popolo sul celebre *Credo* in terzine assegnato a Dante dagli antichi codici, ma attribuito unanimemente ad Antonio da Ferrara. Si annoverano qui due studi sulle fonti dantesche: il primo, quello di Raffaele Ruggiero, dedicato al concetto di 'storia' da san Bonaventura fino a Dante, e il secondo, di Luca Lombardo, che raccoglie le prime indagini sui volgarizzamenti che potevano essere noti al poeta fin dagli anni di formazione, a Firenze, presso le «scuole delli religiosi» (*Conv.* II XII, 2-7).

Dopo un affondo sul commento dantesco del giurista Alberico da Rosciate – uno dei personaggi più illustri della storia di Bergamo (e non solo) –, la cui edizione, a cura di Marco Petoletti e Thomas Persico, vedrà presto le stampe per la «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», Giorgio Priolo si occupa del Muratori editore

della *Vita nuova*, prosimetro giovanile al quale aveva dedicato anni di studi, pur non giungendo a pubblicarne l'edizione. Sempre rivolto al prosimetro giovanile di Dante è lo studio di Paolo Rigo, che problematizza la questione in merito al confronto tra l'operazione del giovane poeta e la raccolta dei *Fragmenta* petrarcheschi.

Alle rivisitazioni dantesche è infine dedicata l'intera terza parte del volume, a partire dallo studio di Duccio Tongiorgi sulla popolarità della *Commedia* tra Settecento e Ottocento – a tratti discussa e oggetto di contese fin dal secolo XVI –, e poi nella poesia britannica e tedesca del Novecento tramite le riletture di Thomas Stearns Eliot (Fiona Sampson e Anglea Locatelli) e di Winfried Sebald (Raul Calzoni), capisaldi teorici della critica contemporanea e fondamentali per la definizione dei 'canoni' della *Weltliteratur*. Seguono alcuni contributi dedicati alla fortuna dantesca nelle arti, strettamente legati per metodo d'indagine ai metodi 'traduttivi' transdisciplinari oggetto, in parte, della prima sezione del libro: Dante e i suoi riadattamenti operistici, a partire dalla celeberrima figura di Francesca da Rimini (Camillo Faverzani), nel cinema italiano fin dalla prima trasposizione filmica del 1911 (Giuseppe Previtali), nel teatro di Leo De Bernardinis e Perla Peragallo (Matteo Tamborrino), nella musica di Guido Gambarini, compositore bergomense che diede le note, nello scorso secolo, al canto di Casella (Annalisa Galbiati).

Al senso di far poesia e ai debiti che il poeta contemporaneo contrae con i grandi del canone mondiale è dedicato il saggio di Fabio Scotto, che presenta la sua produzione a partire dall'ipertestualità dantesca che lega, per temi, stili e forme i suoi versi a quelli dell'illustre fiorentino. L'ispirazione del Sommo nel mondo contemporaneo si avverte infatti in coloro che consciamente o inconsciamente attingono intertestualmente o ipertestualmente le fondamenta all'ampiezza dello scibile dantesco, come nel caso dei testi di Konstantinos Petrou Kavafis, noto giornalista e poeta greco, e nel caso del progetto socio-politico Giuseppe Antonio Borgese, nei *Preliminary Drafts of a World Constitution* (Stefano Magni).

Queste poche pagine introduttive, fin troppo sintetiche per mostrare la complessità e la ricchezza degli interventi qui raccolti,

vogliono essere dedicate a Marco Sirtori, amico e collega prematuramente scomparso, che molte energie aveva profuso proprio nel coordinamento del progetto *UniBg per Dante 2021* e del relativo Convegno internazionale, di cui ora, finalmente, si possono leggere gli Atti.

Luca Bani  
Raul Calzoni  
Thomas Persico



I.

TEORIE E METODI PER LA TRADUZIONE DANTESCA



LA 'DIVINA COMMEDIA' IN GIAPPONE.  
ESEMPI DI INTERTESTUALITÀ DANTESCA  
NELLA LETTERATURA MODERNA E CONTEMPORANEA

Marco Taddei  
(*Università degli studi di Bergamo*)

1. *La Commedia in Giappone: introduzione, studi e traduzioni*<sup>1</sup>

La fortuna di Dante e della *Commedia* inizia in Giappone alla fine del XIX secolo nel corso della cosiddetta era Meiji (1868-1912), un periodo di rapida modernizzazione e di scambi intensi con l'occidente.<sup>2</sup> Fu lo scrittore Mori Ōgai (1862-1922), che durante

<sup>1</sup> Gli autori giapponesi saranno citati nel testo secondo l'uso giapponese per cui il cognome precede sempre il nome.

<sup>2</sup> Non è escluso che già i missionari occidentali arrivati in Giappone attorno alla metà del XVI secolo, tra i quali il gesuita Alessandro Valignano (1539-1606), potessero aver fatto cenno a Dante, ma a oggi non esistono fonti storico-letterarie a conferma di questa ipotesi. Per un quadro generale sulla ricezione di Dante in Giappone dalla fine dell'Ottocento al secondo conflitto mondiale cfr. T. IWA-KURA, *La fortuna di Dante in Giappone*, in *Firenze, il Giappone e l'Asia*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Firenze, marzo 1999), a cura di A. Boscaro e

il suo soggiorno di studio in Germania ebbe modo di leggere la traduzione tedesca della *Commedia*, a coniare il neologismo *Shinkyoku* (“Canto divino”) con il quale ancora oggi si indica il poema dantesco.<sup>3</sup> Dal 1892 al 1901 Ōgai lavorò alla sua traduzione in giapponese dell'*Improvisatoren* (“L'improvvisatore”) di Hans Christian Andersen (1805-1875), contribuendo a diffondere il nome del poeta tra i suoi contemporanei. Il testo di Andersen ha infatti per protagonista un ammiratore di Dante e riporta numerosi versi della *Commedia*.

Nella storia della ricezione di Dante in Giappone fondamentale fu l'attività di giovani intellettuali e letterati come Ōgai attorno alla metà degli anni novanta dell'Ottocento. Interessati a conoscere il pensiero etico politico della società europea e le correnti artistico-letterarie che ne avevano plasmato la cultura, essi iniziarono un'intesa opera di studio e traduzione degli autori più importanti. Molti di loro erano anglisti che leggevano con interesse gli scritti di Thomas Babington Macaulay (1800-1859) su John Milton e Dante e il saggio *On Heroes, Hero-Worship, and The Heroic in History* (1841) di Thomas Carlyle (1795-1881). Non furono pochi quelli che in gioventù decisero di farsi battezzare e anche se la maggior parte abbandonò la fede cristiana dopo qualche anno, quella breve esperienza permise loro di comprendere meglio il pensiero occidentale e il suo riflesso nella letteratura. Leggevano la *Commedia* nelle traduzioni inglesi di Henry Francis Cary (1814) e di Henry Wadsworth Longfellow (1867), divulgate dai missionari protestanti attivi allora nel paese, e annoveravano Dante, così come Shakespeare, tra i poeti eroi,

M. Bossi, L. Olschki, Firenze 2001, pp. 271-279. Una panoramica dettagliata è presente anche alla voce *Giappone* curata da Giuliano Bertuccioli nell'*Enciclopedia Dantesca* disponibile in versione digitalizzata sul sito di Treccani.

<sup>3</sup> Ōgai utilizza per la prima volta il termine *Shinkyoku* nel suo diario tedesco dove in data 13 agosto 1885 scrive: «La malinconica *Divina Commedia* (Comedia) di Dante mi ha completamente incantato», cfr. M. ŌGAI, *Diario tedesco*, a cura di G. Borriello, Atmosphere libri, Roma 2019, p. 33.

modelli da seguire nel difficile processo di modernizzazione e occidentalizzazione del paese.<sup>4</sup>

Proprio basandosi sull'edizione di Cary, nel 1916 un gruppo di sei studiosi della Società per lo studio dei classici (Koten Bungaku Kenkyū kai) pubblicò con la casa editrice Kōryōsha la prima traduzione completa della *Commedia* intitolata appunto *Shinkyoku*. L'anno seguente uscì invece la prima traduzione dall'originale a cura di Nakayama Masaki che tradusse al contempo anche la *Vita Nova*. L'interesse per Dante si rinnovò in Giappone come altrove in prossimità del seicentenario della sua morte, raggiungendo il suo culmine nel 1925 quando la casa editrice Shinseidō pubblicò il *Dante zenshū*, la prima opera omnia di Dante curata da Nakayama e contenente la traduzione di tutte le opere a esclusione di *Egloghe*, *Detto d'amore* e *Fiore*.<sup>5</sup> La versione in giapponese della *Commedia* più letta e ancora oggi reperibile nell'edizione tascabile dell'editore

<sup>4</sup> Tra gli anglisti dell'epoca che si accostarono allo studio della *Commedia* basti qui citare il poeta Ueda Bin (1874-196) che nel 1901 pubblicò *Shisei Dante* (Dante poeta divino). Una biografia piuttosto accurata con una larga sezione dedicata alla *Commedia* nella quale forniva una visione d'insieme dell'opera, ne spiegava la genesi e i riferimenti culturali, e dava conto delle posizioni di critici antichi e moderni. La scoperta di Dante da parte degli intellettuali giapponesi di epoca Meiji e Taishō (1912-1926) è stata oggetto di vari studi cfr. L. CAPPONCELLI, *Dal Paradiso all'Inferno: la 'Divina Commedia' in Giappone attraverso Masamune Hakuchō e Akutagawa Ryūnosuke*, in *Parole e sconfinamenti*, a cura di M. Sturiale e G. Traina, Euno Edizioni, Leonfronete 2014, pp. 73-85; T. KUNIKO, *Dante nella cultura giapponese*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense», LIX, 2008, pp. 249-63; K. SHIGEICHI, *Dante in Giappone*, in «Il Giappone», v, 1965, pp. 9-17.

<sup>5</sup> Nel 1921, in occasione del seicentenario, fu pubblicata anche la sostanziosa monografia *Dante to sono jidai* (Dante e i suoi tempi) a cura del dantista Kuroda Masatoshi (1890-1973) formatosi presso l'Università di Kyōto, centro importante per lo studio e la diffusione della letteratura italiana in Giappone. È proprio all'Università di Kyōto che nel dicembre 1940 nasce la prima sezione di italianistica con i corsi di Kuroda e dell'antropologo Fosco Maraini. Sempre a Kyōto verrà fondata nel 1950 l'Associazione di Studi Italiani in Giappone (Itaria gakkai) attiva ancora oggi.

Iwanami è quella di Yamakawa Heizaburō (1876-1947) che tradusse l'*Inferno* (1914), il *Purgatorio* (1917) e il *Paradiso* (1922) potendo contare sulla collaborazione del mecenate Ōga Jukichi (1865-1937), il quale mise a disposizione dello studioso la sua collezione dantesca poi donata all'Università di Kyōto.<sup>6</sup>

Tuttavia non fu solo grazie al lavoro degli specialisti che Dante venne letto in Giappone agli inizi del Novecento. I lettori comuni avevano infatti accesso a edizioni di scarso valore accademico intitolate *Shinkyoku monogatari* ("I racconti della *Divina Commedia*"). Si trattava di compendi in prosa senza note, scritte in uno stile immediatamente decifrabile dal lettore che poteva così farsi un'idea generale del Poema e del suo autore. Il primo esempio di questo filone comparve nel 1903 a cura di Shigeno Masaru per la casa editrice Toyamabō e fu seguito nel 1915 da un'altra edizione curata da Takatsuki Ainosuke con la prefazione di Mori Ōgai. Questi infatti, pur ammettendo la difficoltà di riassumere un simile capolavoro, sostenne il progetto per rendere uno dei classici europei alla portata di tutti. Anche il cinema e la letteratura per l'infanzia diedero il loro contributo alla diffusione del poema dantesco. Il lungometraggio *Inferno* prodotto dalla Milano Films nel 1911 venne proiettato due anni dopo al Teatro imperiale di Tōkyō mentre nel 1925 apparve *Kodomo no Dante* ("Dante per i bambini") a cura di Ashiya Roson con le illustrazioni a colori di Kurosawa Takeyuki.<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Oltre alle due citate traduzioni di Nakayama e Yamakawa, nella prima metà del Novecento uscirono quella di Taketomo Sōfū (1923, 48, 50) e di Ikuta Chōkō (1929). Nel dopoguerra uscirono quattro nuove edizioni con apparato critico, quelle di Nogami Soichi (1964), Hirakawa Sukehiro (1966), Miura Itsuo (1970-72) e di Jugaku Bunshō (1974-76). L'ultima in ordine di tempo è quella del 2014 a cura di Hara Motoaki italianista e professore associato presso l'Università Tōkai di Tōkyō per la casa editrice Kōdansha. Per un commento sulla difficoltà delle traduzioni in giapponese cfr., F. MICHIO, *Shinkyoku, il canto divino. Leggere Dante in Oriente*, in «Labyrinth», XLIV, 2000, pp. 12-44.

<sup>7</sup> La diffusione della conoscenza di Dante e della *Commedia* al di fuori dei circoli accademici è stata rimarcata dal Prof. Doi Hideyuki dell'Università Ritsumeikan di Kyōto nella conferenza dal titolo *Dante in Giappone fra traduzione*

Uno degli esiti più recenti di questa rielaborazione della *Commedia* nella cultura popolare nipponica è la sua trasposizione in *manga*. Molto apprezzato anche in Italia è *Dante Shinkyoku* (1994-5) disegnato da Nagai Gō, uno dei più importanti fumettisti contemporanei, che si è ispirato alle illustrazioni ottocentesche di Gustave Dorè (1832-1883).<sup>8</sup> L'immaginario dantesco ha influenzato anche l'opera di artisti contemporanei come Chiba Kazumasa (1967) che ha rappresentato la tragedia di Fukushima come allegoria infernale di tipo dantesco.<sup>9</sup>

Quanto detto mostra come esista un interesse continuo per Dante da parte del pubblico giapponese. Tuttavia occorre precisare che la lettura della *Commedia* in traduzione e ancor più in originale resta in generale un'attività alla portata di studiosi e specialisti. La comprensione del pensiero filosofico-scientifico medievale, della tradizione biblica e teologica, della letteratura classica e di taluni aspetti socio-culturali pone infatti grandi difficoltà concettuali per l'assenza di riferimenti analoghi nella cultura giapponese. Difficoltà che possono essere superate solo attraverso uno studio faticoso che talvolta finisce per oscurare la qualità poetica del testo. Per altro si tratta spesso di una lettura parziale che predilige l'*Inferno* grazie

*e adattamenti* in occasione del simposio *Reading Dante in East Asia* svoltosi on line il 25 ottobre 2021 e organizzato dall'Italian School of East Asian Studies (ISEAS) di Kyōto.

<sup>8</sup> Conosciuto in Italia soprattutto per saghe di robot come Mazinga, Ufo Robot Goldrake e Jeeg robot d'acciaio. Nagai si ispira al poema dantesco, adattandone atmosfere e singoli personaggi anche in altri due *manga*: *Mao Dante* (1971) e la successiva rielaborazione *Devilman* (1972-3). Per un approfondimento sul tema cfr. M. TIRINO, *Manga Dante. Comunicazione interculturale e tradizione figurativa in Dante Shinkyoku di Gō Nagai*, in «Dante e l'arte», v, 2018, pp. 177-220.

<sup>9</sup> Il pittore è stato intervistato da Lorenzo Amato in concomitanza con la mostra *Modern Interpretation of Dante's 'Divine Comedy'* tenutasi dal 21 agosto al 21 settembre 2019 presso la galleria Mizuma di Tōkyō. Il testo dell'intervista è disponibile sulla rivista on-line *Insula europea* al link <http://www.insulaeuropea.eu/2020/01/22/dante-nellinferno-di-fukushima-lorenzo-amato-intervista-kazumasa-chiba/> (ultimo accesso 09.12.201).

all'icasticità delle sue descrizioni e ad alcune analogie con l'immaginario infernale nella tradizione buddhista.<sup>10</sup>

## 2. *La Commedia nella letteratura giapponese moderna*<sup>11</sup>

Nonostante la complessità di un'opera basata su un impianto ideale e letterario in gran parte eterogeneo rispetto a quello giapponese, alcuni scrittori di età moderna hanno tratto ispirazione proprio dall'opera dantesca nello scrivere romanzi e racconti, o hanno dedicato a Dante alcune delle loro pagine migliori. La *Divina Commedia*, all'epoca recepita attraverso il filtro di una sensibilità romantica che la valutava in opposizione al positivismo moderno, era soprattutto apprezzata per l'accuratezza delle scene infernali e il realismo con cui è rappresentato l'animo umano nelle sue pulsioni più oscure.

Un esempio noto di come i versi danteschi vengano rielaborati nella trama narrativa di un racconto moderno è *Rondontō* ("La torre di Londra", 1905) di Natsume Sōseki (1867-1916), scrittore che oltre a Dante aveva sicuramente letto in traduzione inglese anche altri autori italiani, tra cui D'Annunzio e Croce.<sup>12</sup> Nel racconto in questione, Sōseki rievoca la sua visita alla Torre di Londra il 31 ottobre del 1900. Nel momento in cui l'io narrante varca la soglia della porta di accesso alla Torre, egli si domanda se da qualche parte non siano per caso incisi i versi che cita subito dopo. I versi riportati, anche se non viene detto esplicitamente, sono il suo adattamento in giapponese classico dei primi nove del canto III dell'*Inferno*, che

<sup>10</sup> M. FUJITANI, *Shinkyoku il canto divino. Leggere Dante in Giappone*, a cura di E. Banfi, Università degli Studi di Trento, Trento 2000, pp. 45-110.

<sup>11</sup> È opportuno precisare che, ai fini del presente discorso, per 'moderno' si intende il periodo della storia giapponese che va dal 1867 al 1945, mentre per 'contemporaneo' quello dal dopoguerra ai giorni nostri.

<sup>12</sup> Cfr. I. SHŌKO, *Sōseki e l'Italia*, in *Documentazione fotografica delle opere di Mori Ōgai e Natsume Sōseki*, Istituto Giapponese di Cultura, Roma 1994, pp. 89-101.

Sōseki aveva letto nella traduzione inglese in prosa di John Aitken Carlyle del 1849. Certamente, come l'autore stesso ammette, la citazione dei versi danteschi è un po' forzata e indotta anche da un compiaciuto esibizionismo erudito, ma l'imponenza del monumento e l'atmosfera lugubre che aleggia al suo interno si accordano comunque all'immagine della porta infernale. Non è questo l'unico riferimento a Dante nelle opere dello scrittore che lo ricorda anche in *Bungakuron* ("Teoria della letteratura", 1907), dove riporta in inglese i versi 40-45 del canto XIII dell'*Inferno*, da lui ritenuti un esempio efficace di associazione di idee attraverso una similitudine.<sup>13</sup>

Se Sōseki è maggiormente interessato all'impatto delle descrizioni dantesche, all'impressione che esse suscitano nel lettore e alla loro qualità letteraria, in Akutagawa Ryūnosuke (1892-1927), altro autore capace di attingere dai classici ciò che conviene alla sua sensibilità di uomo moderno, il riferimento a Dante è riconducibile anche a un interesse più generale per la dottrina cattolica. Infatti quella che inizialmente è una fascinazione estetica per il cristianesimo, fonte di ispirazione per molte sue opere tra cui i cosiddetti "racconti cristiani", col tempo diviene un interesse più personale e profondo, maturato anche attraverso la lettura della tradizione neotestamentaria.

In *Haguruma* ("La ruota dentata", 1927) Akutagawa dà voce al proprio malessere esistenziale per bocca di uno scrittore suo alter ego, A., il quale medita il suicidio per sottrarsi definitivamente al demone della follia che lo perseguita. Visioni di ingranaggi semitrasparenti in movimento costante lo tormentano e per cercare di rendere la vita un poco sopportabile prova di tutto: scrivere, girare tra gli scaffali di una libreria, prendere un treno o salire su un taxi. A un certo punto fa visita a un vecchio amico che lavora come custode nella soffitta di un editore specializzato in Bibbie e questi gli suggerisce di

<sup>13</sup> Per un'analisi comparata delle varie occorrenze di Dante in Sōseki si veda G. COLLEONI, *Il Dante di Natsume Sōseki (1867-1916): quando il gigante della letteratura giapponese moderna si valse del sommo poeta italiano* in *Spigolature orientali. Scritti in onore di Adolfo Tamburello per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di G. Borriello, Orientalia Parthenopea Edizioni, Napoli 2015, pp. 113-125.

convertirsi al cristianesimo perché i farmaci non possono aiutarlo. Tuttavia il narratore ammette di non riuscire a credere in Dio e nei miracoli, né a condividere le serene certezze dell'amico. Il malessere aumenta e mentre A. cammina lungo una strada fiancheggiata dagli alberi di un parco, così li descrive: «Parevano avere un busto e un dorso, come essere umani. Mi procurarono una sensazione più che sgradevole, quasi terrificante. Ricordai i defunti trasformati in piante dell'inferno di Dante [...]».<sup>14</sup> La nevrosi del protagonista crea allucinazioni che rendono sinistro il paesaggio urbano, amplificando la sua inquietudine interiore. Per inciso, l'allusione al XIII canto dell'*Inferno* assume una certa rilevanza se si considera che proprio nel periodo in cui scrive *Haguruma* Akutagawa stesso matura la decisione di compiere il suicidio, nel quale vede l'unica via di scampo dalla follia.<sup>15</sup> Nello stesso racconto compare anche un secondo riferimento a Dante, indotto questa volta da un'associazione di idee innescata da una parola ascoltata per caso mentre il protagonista sale in taxi per farsi portare in una clinica psichiatrica.

«Innervosiva-Tantalizing-Tantalus-Inferno...». Tantalo ero io, che nella realtà avevo contemplato la frutta oltre la porta a vetri. Fissando la schiena dell'autista maledissi l'inferno di Dante, che mi era apparso per la seconda volta. Ebbi di nuovo l'impressione che tutto fosse falso. La politica, l'industria, l'arte e la scienza erano solo lacche di vario colore che mi celavano l'atrocità della vita.<sup>16</sup>

In questa «autopatografia»,<sup>17</sup> i riferimenti a Dante, non sono una smaccata dimostrazione di erudizione, ma agiscono come al-

<sup>14</sup> A. RYŪNOSUKE, *La ruota dentata e altri racconti*, trad. di L. Origlia, SE, Milano 1990, p. 125.

<sup>15</sup> Akutagawa morì nell'estate del 1927 con una Bibbia aperta sul comodino. La sua morte lasciò sgomenti gli intellettuali dell'epoca perché parve la sconfitta di quel pensiero libero e colto che egli era sembrato incarnare.

<sup>16</sup> RYŪNOSUKE, *La ruota dentata* cit., pp. 127-128.

<sup>17</sup> Cfr. CAPPONCELLI, *Dal Paradiso all'Inferno* cit., p. 82.

lucinazioni visive e acustiche in un crescendo di follia che porta l'io verso la sua disintegrazione.

Echi delle letture dell'*Inferno* dantesco si ritrovano anche in Yosano Akiko (1878-1942), figura di spicco della poesia giapponese moderna, saggista e attivista nel primo movimento femminista. In una raccolta del 1921 intitolata *Taiyō to bara* ("Il sole e le rose") troviamo due componimenti che nella forma tradizionale della poesia classica giapponese di trentun sillabe, il *tanka*, fanno chiaro riferimento alla *Commedia*. Il primo «Nella fiamma della fornace dell'inferno vedo la bella Francesca angosciata» sottolinea l'avvenenza di Francesca pur avvolta dalle fiamme, mentre il secondo dichiara il sollievo della poetessa per non essere annoverata tra i dannati: «Da sola tiro un sospiro di sollievo: non ho trovato me stessa nell'*Inferno* della *Divina commedia*».<sup>18</sup> Forse si può leggere qui un riferimento ironico alla sua tumultuosa vita sentimentale. Yosano Akiko si era infatti innamorata del suo insegnante di poesia e nonostante questi fosse già sposato era scappata con lui per poi sposarlo dopo il divorzio dalla prima moglie.

Seppur non vi faccia esplicito riferimento, è possibile che anche *Yuki no machi* ("La città degli spettri", 1937) di Itō Sei (1905-1969) tragga ispirazione dalla *Commedia*, che influenzerebbe l'architettura dell'opera attraverso la mediazione di James Joyce (1882-1941).<sup>19</sup> È infatti proprio per capire meglio Joyce che Itō Sei legge, tra l'altro,

<sup>18</sup> I due componimenti sono riportati in Y. AKIKO, *Kashū. Taiyō to bara*, Aresu, Tōkyō 1921, p. 88, p. 167. La versione digitalizzata del testo è gratuitamente consultabile on line nel database dell'Università di Waseda.

<sup>19</sup> La carriera letteraria di Itō comincia intorno alla fine degli anni '20 quando si trasferisce dall'Hokkaidō a Tōkyō e si unisce alla corrente del neo-percezionismo (*shinkankaku*) di cui fanno parte scrittori che diverranno famosi, come Ibuse Masuji (1898-1993), Yokomitsu Riichi (1898-1947) e Kawabata Yasunari (1899-1972). La scuola è interessata alla nuova letteratura europea ed è fondamentale l'influsso dei movimenti dell'avanguardia europea: futurismo, cubismo, espressionismo, surrealismo.

Dante e gli studi danteschi di Simons, Papini, Elliott e Norton.<sup>20</sup> *Yuki no machi* descrive le esperienze di un narratore di nome Utō che ritorna a Otaru, sua città natale in Hokkaidō, dopo un'assenza di circa dieci anni. Mentre cammina per le strade egli vive una serie di esperienze infernali e allucinatorie durante le quali incontra diverse persone legate al suo passato, molte delle quali già morte. La maggior parte di esse sono giovani donne che Utō ha maltrattato in gioventù, ma tra i fantasmi che compaiono al narratore ci sono anche quello dello scrittore di letteratura proletaria Kobayashi Takiji (1903-1933), assassinato dal regime per le sue idee socialiste, e quello di Akutagawa Ryūnosuke, il cui suicidio aveva scioccato un'intera generazione di scrittori un decennio prima. Molti sono i fantasmi vendicativi che inseguono Utō portandolo quasi a perdere il senno, ma il racconto si chiude con uno spiraglio di speranza perché Utō esprime la sua determinazione a sopravvivere qualunque cosa accada.

Il ricorso al fantastico non è una novità nella letteratura giapponese e il tono angoscioso del racconto si presta a più livelli di lettura. Può rispecchiare i nodi psichici irrisolti dell'autore, ma anche riflettere i traumatici sconvolgimenti politici e sociali che gli scrittori giapponesi avevano vissuto durante il decennio precedente: il terremoto del Kantō del 1923 e il forzato rinnegamento dell'ideologia comunista, pena l'arresto, da parte di molti intellettuali di sinistra.<sup>21</sup> Innegabile è però anche l'influenza freudiana nell'analisi del lato più oscuro del subconscio e il debito nei confronti di Joyce per la tecnica del monologo interiore, del flusso di coscienza e la descrizione della città. È proprio attraverso la mediazione di Joyce

<sup>20</sup> Il legame è già stato messo in evidenza in K. TAKEHIKO, *Dante Shinkyoku to Shōwa no sakka-tachi*, in «Itaria gakkai shi», XIII, 1964, pp. 63-73.

<sup>21</sup> Stephen Dodd sostiene che uno degli spettri più inquietanti che aleggia nelle pagine del racconto sia quello del colonialismo della fine degli anni '30. Tra le righe si potrebbe leggere una critica all'assoggettamento economico, sociale e politico della cultura locale (Otaru) da parte di quella centrale (Tōkyō) e all'atteggiamento xenofobo nei confronti della minoranza russa in Hokkaidō, cfr. S. DODD, *Structures of Colonialism in Itō Sei's 'Yūki No Machi'*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», LXXVI, 3, 2013, pp. 449-466.

che l'archetipo dantesco del viaggio infernale viene ripreso in chiave modernista come viaggio tra i demoni del proprio passato.<sup>22</sup>

### 3. *La Commedia nella letteratura giapponese contemporanea*

Lo scrittore marxista Noma Hiroshi (1915-1991), studioso della poesia simbolista francese e sostenitore di una letteratura impegnata, pubblica nel dopoguerra *Waga tō wa soko ni tatsu* ("Là sorge la mia pagoda", 1961). Un romanzo semi autobiografico che copre alcuni giorni della vita di Kaizuka Sōichi, uno studente dell'università di Kyōto a metà degli anni '30, e si concentra sui suoi turbamenti interiori, sia intellettuali che emotivi.<sup>23</sup> L'intera opera è costellata di riferimenti all'*Inferno* dantesco fin dal primo capitolo nel quale lo studente, sempre più interessato al marxismo e alla letteratura, decide di abbandonare la setta buddhista di cui fa parte la sua famiglia. Una notte, vagando per le strade di Kyōto, Kaizuka vede materializzarsi davanti ai suoi occhi scene infernali e spiriti di defunti che lo ammoniscono sui rischi legati all'abbandono dell'insegnamento buddhista a cui suo padre lo ha educato. Kaizuka si impegna quindi in un dibattito sulla natura dell'inferno con un personaggio senza nome che è proiezione della sua stessa psiche e mentre il suo antagonista cita lo *Ōjōyōshū* ("Raccolta degli insegnamenti per rinascere nella Terra Pura", 985) scritto dal monaco Genshin, illustre esponente della scuola buddhista Tendai del X secolo, Kaizuka risponde citando

<sup>22</sup> Itō Sei non è l'unico autore nel quale è possibile cogliere l'influenza della cultura letteraria europea e della sua rilettura di Dante. La critica giapponese ha ravvisato, per esempio, reminiscenze della *Commedia* dantesca anche in *Ginga tetsudō no yoru* (Una notte sul treno della Via Lattea, 1927), un racconto fantastico dalle implicazioni filosofico-religiose dello scrittore Miyazawa Kenji (1896-1933) cfr. Y. KŌTA, *Tamashii no komyunikēshon. 'Ginga tetsudō no yoru' to Dante Shinkyoku*, in «Jinbun Shakai Kagaku Kenkyūjo nenpō», IV, 2006, pp. 59-73.

<sup>23</sup> Per una analisi approfondita della complessa trama di rimandi al testo dantesco e il loro significato cfr. J. RAESIDE, *This is not hell, nor am I out of it: Noma Hiroshi's 'Waga tō wa soko ni tatsu'*, in «Japan Forum», IX, 2, 1997, pp. 195-215.

passaggi dall'*Inferno* di Dante che offre, a suo giudizio, una visione estetica dell'aldilà. La *Commedia* non è citata in quanto espressione di una fede alternativa a cui convertirsi, ma per la potenza del suo linguaggio letterario che permette di vedere le descrizioni dell'inferno con l'occhio distaccato di un critico e non attraverso le lacrime di un peccatore terrorizzato. In altre parole, rispetto a quello di Dante l'inferno di cui parla Genshin è assurdo ed esteticamente brutto. Anche se in definitiva Kaizuka non riuscirà a recidere del tutto il legame con il suo retroterra culturale, egli utilizza la sua conoscenza della tradizione letteraria occidentale per cercare di liberarsi da quelle paure che la sua educazione buddhista, espressione di una cultura superstiziosa e conservatrice, gli ha inculcato fin da piccolo.

Ōe Kenzaburō (1935) è sicuramente il caso più evidente di come la *Commedia* abbia influenzato la genesi di alcune opere rappresentative della letteratura giapponese contemporanea. Premio Nobel per la letteratura nel 1994, Ōe è uno scrittore anticonformista e provocatorio, una delle voci più rappresentative del Giappone contemporaneo, che ha spesso criticato per l'etnocentrismo e l'ambigua democrazia di facciata.<sup>24</sup> Tra le opere amate dallo scrittore c'è la *Divina Commedia* alla quale Ōe si appassiona anche grazie alla guida del professore, Watanabe Kazuo, studioso dell'umanesimo cinquecentesco. Non solo legge e studia da autodidatta la *Commedia*, «tenendo accanto e confrontando le parole del testo italiano con le traduzioni in francese, inglese e giapponese»<sup>25</sup> ma ne indaga i contenuti attraverso gli studi critici. L'entusiasmo e la passione per Dante traspaiono chiaramente da un passaggio di un'intervista che lo scrittore ha rilasciato a Massimo Rizzante nel 2005.

Quanti simbolismi alla luce e all'ombra dell'opera di Dante sono

<sup>24</sup> Per un inquadramento dell'autore e dell'opera cfr., Ō. KENZABURŌ, *Ōe Premio Nobel 1994*, introduzione a cura di A. Boscaro, UTET, Torino 1999, pp. 9-30.

<sup>25</sup> *Intervista a Kenzaburō Ōe*, a cura di M. Corti, in «Autografo», XIII, 34, 1997, p. 90.

presenti nei miei romanzi! Chiunque traesse una novella da ogni storia e da ogni personaggio danteschi – che in fondo sono solo delle illusioni –, diventerebbe senza dubbio il più grande scrittore di novelle della storia della letteratura mondiale. Se si scrivesse un libro consacrando un capitolo a ciascuno dei personaggi danteschi – che rappresentano ciascuno un tipo umano – si avrebbe un dizionario delle personalità in grado di esprimere più di qualsiasi altro libro tutte le sfumature dell'animo umano. Se si potesse radunare attorno alla figura di Belacqua, ad esempio, tutti gli scrittori che hanno provato e provano un vero amore nei confronti dell'opera di Dante, avremmo riunita la miglior compagnia di uomini di lettere che si possa sognare. A parte l'opera creativa di Dante, anche alcuni testi critici che gli sono stati consacrati mi hanno molto influenzato, in particolare lo studio di John Freccero intitolato "Dante. The Poetics of Conversion". Immagino di terminare i miei giorni di romanziere senza una conversione, ovvero lontano dal Cristianesimo, ma alla luce e all'ombra di Dante, pensando ad esempio a «Ulisse che riprende il viaggio». E sono certo di una cosa: ciò avverrà avendo come guida un altro studio di Freccero: "Dante's Ulysses: from Epic to Novel".<sup>26</sup>

*Natsukashii toshi e no tegami* ("Gli anni della nostalgia", 1987) è il romanzo di Ōe maggiormente consacrato alla *Commedia*, dalla quale sono tratte moltissime citazioni nella versione giapponese di Yamakawa e della cui esegesi si discute in numerosi passaggi del testo. Il romanzo narra la storia di una grande amicizia, quella tra Gii, un uomo colto e misterioso che vive nella valle selvaggia dove è nato, e Kei, un ragazzo alter ego dello scrittore che ha abbandonato il villaggio alla volta della grande città per diventare uno scrittore. Nonostante lunghi periodi di distacco e le rivalità nello studio, nel lavoro e nel rapporto con le donne, tra i due esiste un legame profondo. È Gii a iniziare alla lette-

<sup>26</sup> Il testo è tratto dall'intervista allo scrittore di Massimo Rizzante ed è disponibile sul sito della rivista on line *Nazione Indiana* <https://www.nazioneindiana.com/2006/06/09/avanziamo-sempre-piu-nel-passato/> (ultimo accesso 10.12.2021).

ratura, al sesso e alla politica il giovane Kei, che saprà essergli vicino nelle fasi più drammatiche della sua vita. I due sono uniti anche dalla comune passione per la *Divina Commedia*, che entrambi studiano e citano di sovente elevandola a modello per comprendere il mondo e per riflettere in modo più profondo sul proprio vissuto.

A titolo esemplificativo si può citare l'episodio in cui è raccontato il coinvolgimento di Gii nei tafferugli durante le manifestazioni di protesta contro il rinnovo del patto di sicurezza nippo-americano del 1960.<sup>27</sup> Kei è partito per la Cina con una delegazione di intellettuali e ha lasciato sola la moglie Yū a Tōkyō. Preoccupato per le sorti di lei, Gii lascia la foresta e arriva in città mentre sfilano i cortei che si oppongono al rinnovo del trattato. Osservando alcuni manifestanti che camminano serissimi verso il luogo dell'assemblea, Gii si ricorda di un sonetto della *Vita nuova* che inizia con «Oh Pellegrini che camminate penserosi» e in quell'istante ha il presentimento che Yū possa rimanere coinvolta in un incidente tra i dimostranti e gli esponenti della destra nazionalista.<sup>28</sup> Decide dunque di cercarla tra la folla, finendo suo malgrado coinvolto in uno scontro tra i manifestanti delle fazioni opposte. Non trova Yū, ma cercando di difendere due giovani attrici, viene colpito alla testa. È a terra con una grave ferita e osserva quello che accade intorno: i dimostranti che gli sfilano accanto senza prestare soccorso e le due attrici che chiedono aiuto in vano. Alla fine, non senza difficoltà, viene soccorso e portato in ospedale. Anni dopo, ripensando a quegli istanti, Gii racconta a Kei come il suo cuore bruciasse di una rabbia incontrollabile contro gli aggressori di destra, i poliziotti, i dimostranti indifferenti e perfino contro se stesso in balia delle due attrici. Al contempo, però, ammette che era anche atterrito all'idea di morire in quello stato. Sarebbe stato infatti triste morire durante un accesso d'ira e trasformarsi, secondo le credenze giapponesi, in un furioso spirito vendicativo, costretto a comparire ogni notte davanti

<sup>27</sup> Per la traduzione in italiano dell'episodio si veda Ō. KENZABURŌ, *Gli anni della nostalgia*, trad. it. a cura di E. Ciccarella, Garzanti, Milano 2001, pp. 326-337.

<sup>28</sup> Ivi, p. 325.

al palazzo della Dieta per cercare vendetta. In quegli attimi concitati, aveva dunque tentato di neutralizzare razionalmente la rabbia, sforzandosi di ricordare i versi del xv canto del *Purgatorio* in cui Santo Stefano prega Dio di perdonare i suoi assalitori mentre viene lapidato da una folla omicida. Tuttavia la reazione istintiva aveva avuto il sopravvento e i versi riaffiorati nella sua memoria erano stati quelli che descrivono gli iracondi nella palude Stigia nel vii canto dell'*Inferno*. L'immagine dei dannati che continuano a esplodere di rabbia nel fango non lo aveva abbandonato nemmeno durante la permanenza in ospedale e la convalescenza a casa. Era stato allora che aveva maturato la decisione, importante per il prosieguo del racconto, di trasformare in energia positiva la rabbia provata, dedicandosi al rilancio dell'economia della sua valle attraverso un pionieristico progetto di sfruttamento intelligente ed ecosostenibile delle risorse della foresta.

Nell'episodio sono evidenti il richiamo alla storia travagliata del Giappone negli anni sessanta e la rielaborazione romanzesca dell'esperienza personale dell'autore, militante nel movimento democratico e pacifista. A un livello più profondo troviamo però anche condensate alcune delle tematiche care allo scrittore: l'equilibrio precario tra centro (la moderna metropoli respingente) e periferia (il mitico villaggio rigeneratore), l'isolamento di chi si oppone al sistema, e la rappresentazione della violenza umana. Gii sperimenta una forma di violenza che lo porta vicinissimo alla morte e causa in lui una rabbia estrema. È grazie alla riflessione sui versi danteschi che egli riesce a superare quell'evento segnante riconducendolo all'interno del cerchio di un'esperienza umana tran-storica e transculturale.

L'immagine dei dannati nelle acque melmose della palude stigia e le sue rappresentazioni illustrate, per esempio da William Blake (1757-1827), potrebbero aver agito come motivo ispiratore anche di uno dei primissimi racconti di Ōe intitolato *Shisha no ogori* ("L'orgoglio dei morti", 1957).<sup>29</sup> Narra la storia di un giovane laureando in letteratura francese che accetta presso la facoltà di Medicina un

<sup>29</sup> Per la traduzione italiana del racconto cfr. D. OSAMU et Alii, *Cent'anni di racconti dal Giappone*, a cura di C. Ceci, Mondadori, Milano 1992, pp. 383-430.

lavoro part time per guadagnare qualche soldo. Deve trasportare da una vasca vecchia a una nuova i cadaveri che sono conservati in una soluzione alcolica per essere poi dissezionati. L'immagine dei corpi di giovani e vecchi, uomini e donne che galleggiano e affondano nella vasca immersi in un liquido marrone scuro è agghiacciante, ma nel trasportarli da una vasca all'altra, il giovane, una sorta di novello Caronte, immagina di sentirli parlare e ne intuisce i pensieri. Questo contatto con la morte lo segna però profondamente, procurandogli la sensazione che il suo corpo sia contaminato e impregnato dall'odore dei morti. I vivi con i quali fatica a relazionarsi sembrano trattarlo come un paria. L'alienazione del giovane e l'impossibilità di dare un senso alla vita sono rimarcati dalla beffa finale: per un errore di comunicazione da parte dell'Ufficio il lavoro si rivelerà del tutto inutile e non sarà nemmeno pagato.

Più complesso è invece il discorso di possibili influenze della *Commedia* in Murakami Haruki (1949-), autore che gioca deliberatamente con diverse convenzioni letterarie e culturali, sia giapponesi che straniere, mescolando la cosiddetta *junbungaku*, "letteratura alta", con la narrativa di massa. Questo, da un lato, ha portato molti critici giapponesi, tra cui Ōe stesso, a considerare negativamente Murakami come un autore commerciale e politicamente disimpegnato, dall'altro, ha permesso alle sue opere di raggiungere un vasto pubblico, ed è stato un fattore determinante della sua popolarità sulla scena nazionale e internazionale. Spesso è combinando narrazione realistica e fantastica che Murakami gioca con le diverse convenzioni. Uno dei migliori esempi in questo senso è *Sekai no Owari to Hādo-boirudo Wandārando* ("La fine del mondo e il paese delle meraviglie", 1985), un romanzo che si sviluppa con due narrazioni separate che progrediscono in parallelo, a capitoli alterni, e di cui sono protagonisti due io narranti.<sup>30</sup> Uno vive nel

Il pittore William Blake è citato esplicitamente in altre opere di Ōe come *Sora no kaibutsu Agui* (Aghwee il mostro celeste, 1964).

<sup>30</sup> Per la traduzione italiana cfr. M. HARUKI, *La fine del mondo e il paese delle meraviglie*, trad. it. a cura di A. Pastore, Einaudi, Torino, 2013.

cosiddetto “Paese delle meraviglie”, una sorta di Tōkyō futuribile e disumana, l’altro in un luogo chiamato “La fine del mondo”, una piccola città fortificata che per alcune caratteristiche – il ponte vecchio, la torre dell’orologio, la cinta muraria, la porta – ricorda una cittadella medioevale europea in chiave *fantasy*. Entrambi i mondi, che nel prosieguo del romanzo si mostrano essere correlati, possono essere letti come critiche ad aspetti della società giapponese contemporanea - il conformismo, la concorrenza capitalista, l’impatto della tecnologia sulla vita umana – ma portano anche a domandarsi quale sia la realtà e se ne esista una sola.<sup>31</sup>

Ne “Il paese delle meraviglie” il protagonista è coinvolto in un esperimento che mette a rischio la sua vita e lo obbliga a calarsi ripetutamente nel sottosuolo della città, dove si aprono lugubri voragini abitate da creature mostruose e maligne. Qui la narrazione combina elementi del genere poliziesco *hard-boiled* con altri di fantascienza distopica, inclusa una guerra di informazione tra due organizzazioni opposte che sperimentano tecnologie per manipolare la realtà e la percezione.

Alcuni critici giapponesi hanno messo in luce parallelismi interessanti tra le discese nel mondo delle tenebre del protagonista di “Il paese delle meraviglie” e quella nell’oltretomba di Dante pellegrino.<sup>32</sup> Il protagonista ha trentacinque anni come il poeta e scende sottoterra attraverso una porta segreta, calandosi lungo una buia scarpata in fondo alla quale scorre un fiume che ricorda l’Acheronte, ma senza un traghettatore. Se alla prima discesa nel sottosuolo il protagonista è solo e procede a tentoni confidando nella luce della sua torcia, la seconda volta ha come guida una ragazza robusta e agile che lo protegge da una serie di pericoli, in particolare dall’attacco

<sup>31</sup> Cfr. R. SUTER, *Critical Engagement Through Fantasy in ‘Hard-Boiled Wonderland and the End of the World’*, in Haruki Murakami. *Challenging Authors Critical Literacy Teaching Series: Challenging Authors and Genres*, ed. by M.C. Strecher and P.L. Thomas, Sense Publishers, Rotterdam 2016, pp. 59-71.

<sup>32</sup> Cfr. N. TOMOYUKI, *Murakami Haruki no tojirareta niwa* in «Gengo bunka kenkyū sōsho», iv, 2005, p. 76 e relative note.

degli Invisibili, uomini che vivono sotto terra e odiano il mondo della luce. È la ragazza a condurlo sano e salvo in cima alla torre del santuario degli Invisibili dove si trova il Professore che dirada i dubbi del protagonista su quanto gli sta accadendo. Potrebbe essere considerato un viaggio analogo a quello di Dante che guidato da Virgilio attraversa l'inferno e giunge infine al paradiso terrestre in cima al purgatorio. D'altra parte il mondo sotterraneo descritto da Murakami si sviluppa principalmente in orizzontale con cunicoli e gallerie che corrono sotto le linee della metropolitana di Tōkyō e non ha la verticalità dell'abisso dell'inferno dantesco. Manca inoltre una gerarchia infernale e la cima del santuario non è un giardino fiorito ma uno spazio angusto avvolto nelle tenebre. Per altro il *topos* della discesa nell'oltretomba è già nel mito di Orfeo, citato più volte nel testo, e nella stessa cosmogonia giapponese. È dunque difficile stabilire se Murakami, che non si è mai espresso in proposito, abbia voluto alludere proprio all'*Inferno* dantesco. Il percorso catartico che Dante fa attraverso l'inferno e il purgatorio è un archetipo presente in molta letteratura dei secoli seguenti e in molti autori venuti dopo di lui. È più probabile che Dante faccia dunque parte di quella conoscenza inconscia che Murakami ha in qualche modo assimilato e interiorizzato attraverso i suoi studi e le sue letture. In ogni caso, è comunque significativo che parte della critica giapponese abbia visto nel romanzo possibili richiami alla *Commedia*.

In conclusione la panoramica offerta, lungi dall'essere esaustiva, mostra il grado di interesse che il poema dantesco ha suscitato e continua a suscitare non solo tra gli scrittori giapponesi ma anche tra gli artisti e nella cultura pop del Giappone contemporaneo.

**Sintesi:** La *Divina Commedia* di Dante fu introdotta in Giappone nella seconda metà del XIX secolo dal romanziere Mori Ōgai (1862-1922) che coniò il termine *Shinkyoku* per indicare il poema. In seguito, molti intellettuali giapponesi, in particolare studiosi di letteratura inglese, iniziarono a leggere il poema attraverso le sue traduzioni in inglese. La prima traduzione completa del poema in giapponese fu pubblicata nel secondo decennio del XX secolo grazie a Yamakawa Heizaburō (1876-1947). Da allora, l'interesse per il poema, soprattutto per l'*Inferno*, è cresciuto a tal punto che troviamo numerosi esempi di intertestualità dantesca nella letteratura giapponese moderna e contemporanea.

**Parole chiave:** Divina Commedia, letteratura giapponese, intertestualità

**Abstrac:** Dante's *Divine Comedy* was introduced in Japan in the second half of the 19th century by the novelist Mori Ōgai (1862-1922) who coined the word *Shinkyoku* to designate the poem. After that, many Japanese intellectuals, English scholars in particular, began to read the poem through its English translations. The first complete translation of the poem into Japanese was published in the second decade of the 20th century thanks to Yamakawa Heizaburō (1876-1947). Since then, the interest in the poem, especially in *Inferno*, has grown to such an extent that we find numerous examples of Dante's intertextuality in modern and contemporary Japanese literature.

**Keywords:** Divine Comedy, Japanese literature, intertextuality

Finito di stampare  
nel mese di marzo 2023  
presso Universal Book s.r.l.  
Rende (CS)